

Gentian A., Jon T. Powell

LA MIA GUERRA

Memorie di una internata a Castel di Sangro



Gentian A., Jon T. Powell, *La mia guerra*
Copyright© 2014 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: dicembre 2014 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-361-3

Titolo Originale: *War is Just Another Day*
Prima Edizione in lingua inglese 2011: Xlibris Corporation
Copyright © 2011 by Gentian A. and Jon T. Powell

Curatore dell'edizione italiana e note storiche: Alessandro Teti
Revisione del testo in lingua italiana: Maria Cristina Teti
Traduzione: Corrado Miraldi

In Copertina: foto di Gentian, Vera e Dryas nel marzo 1944 a Castel di Sangro



Con il Patrocinio del Comune della Città di Castel di Sangro (AQ) – Delibera n° 175 del 2 settembre 2014.

Medaglia di bronzo al merito civile con la motivazione: “Resisteva impavidamente ai bombardamenti e alle vessazioni del nemico invasore, subendo dure perdite di vite umane e di beni materiali”
[ottobre 1943 – maggio 1944]

Con il Contributo di:



1861 > 2011 > >
150° anniversario l'Unità d'Italia

Comitato celebrazioni
Castel di Sangro



*Quando apri un libro e leggi una prima pagina così...
non puoi che continuare a leggere tutto d'un fiato.*

Herman Hesse

Ai miei figli, Ken, Don e Richard e ai cugini De Luise.

*Al mio maggiore sostenitore Alessandro Teti e alla sua famiglia, per
il suo generoso contributo a questa edizione in lingua italiana.*

A tutti i gentili e coraggiosi cittadini di Castel di Sangro.

LA MIA GUERRA

Memorie di una internata a Castel di Sangro

PRESENTAZIONE

Questo libro di memorie racconta una storia autobiografica, quella di una famiglia (madre inglese, padre italiano e due figlie di 6 e 5 anni), internata a Castel di Sangro nell'ambito delle restrizioni disposte dal governo fascista nei confronti degli stranieri residenti in Italia. Chi racconta le dolorose vicende umane che comportò la guerra 1940-1944 è Genny – Gentian Alpina De Luise Powell – la figlia più grande, a settanta anni dagli accadimenti, e ora residente a Olympia (WA), negli Stati Uniti.

L'autrice nel prologo del libro ci dice chiaramente perché ha voluto che la memoria di quegli anni trascorsi a Castel di Sangro divenissero un piccolo tassello di un patrimonio storico ampiamente noto e trattato, dove però è quasi sempre assente la devastante tragedia della dimensione umana della guerra. Al termine del racconto c'è quasi una esplosione di gioia per la fine di un lungo estenuante incubo. Sono le sue stesse parole che lo rivelano: *«Ha del miracoloso riuscire a sopravvivere non solo alla guerra, ma anche a quel turbinio di emozioni contrastanti che in quattro anni, e soprattutto negli ultimi mesi, si erano alternate con incalzante velocità nel cuore di una bambina».*

La narrazione di quegli anni vissuti a Castel di Sangro fornisce soprattutto molte informazioni per la ricostruzione precisa e circostanziata sugli accadimenti del tempo. Il volume è stato pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti in lingua inglese nel 2011, ne è coautore il marito Jon T. Powell. Se oggi possiamo leggerlo tradotto in italiano dobbiamo dire grazie al concittadino Alessandro Teti che, da anni, con en-

tusiasmo e passione, è impegnato in una approfondita ricerca sulla storia recente e passata della nostra città. Un libro trovato quasi per caso nel corso del suo lavoro di scavo inteso a precisare e ampliare le conoscenze sulle vicende storiche del secondo conflitto mondiale, che ridussero il territorio sangrino a “terra bruciata”, seminando distruzione, sofferenze e morte.

È un libro sincero, amaro e nel tempo stesso delicato e piacevole. Un libro capace di far scoprire le crudeltà della guerra con gli occhi e la fantasia di una bambina. Lucidi ricordi che hanno il potere magico di condurre il lettore a immedesimarsi nelle situazioni descritte; una scrittura brillante che riesce a trasformare momenti difficili e dolorosi in ritratti acuti, descritti con leggerezza.

Il racconto si sviluppa in undici capitoli e un epilogo che scandiscono i giorni e gli anni della vita familiare, le cui vicende si intrecciano con altre vite sullo sfondo di uno scenario di guerra, che diviene sempre più concreto e vicino, fino al coinvolgimento totale. Affascina il modo di raccontare sempre con il ritmo dell’attesa e della sorpresa, descrivendo un microcosmo che umanizza la rilevanza storica delle cruente battaglie sulla Linea Gustav, che hanno lasciato profonde cicatrici nell’animo di chi visse dentro quei dolorosi eventi. I castellani che hanno vissuto quella stessa tragedia troveranno descritti nel libro, con precisione e ricchezza di particolari, accadimenti, luoghi e persone. Cosicché la memoria della vicenda familiare diviene narrazione corale che, in presenza di comuni sofferenze e privazioni, coinvolge l’intera cittadina, nella logica di umana solidarietà.

Un lavoro di scrittura di memorie molto denso, ben documentato, che amplia il nostro patrimonio di conoscenze storiche, attraverso un racconto avvincente, ricco di sorprese che suscitano interesse, emozionano sino a fare sentire il let-

tore un protagonista della vicenda familiare di Gentian e di quella che ha riguardato l'intera comunità castellana.

L'autrice Gentian racconta in prima persona quanto sia stato determinante il ruolo svolto dai suoi genitori, il padre Giuseppe De Luise e la madre Vera Anne Colby. Dalle pagine del racconto, come in una sequenza in crescendo, emerge la straordinaria personalità della madre, una donna coraggiosa, intraprendente e soprattutto colta che conosce e parla correttamente tre lingue: inglese, italiano e tedesco. Nelle diverse vicissitudini familiari si comporta da madre che sa assicurare le sue bambine e riesce a trovare le soluzioni anche nei casi più difficili e drammatici, come la fuga da Castel di Sangro e poi da San Pietro Avellana, prima che i tedeschi realizzassero la distruzione totale dei rispettivi abitati. Negli anni di internamento a Castel di Sangro la signora Colby, avvalendosi di un apparecchio radio che tiene ben nascosto, riesce a svolgere un significativo servizio di intelligence insieme a un giovane internato, anche lui inglese e nel racconto noto come Bernardo, la cui vera identità è Harry Bernard Dawson, ufficiale dell'Esercito inglese, come sostiene e documenta Alessandro Teti nel suo libro *Castel di Sangro 1943-1945 (Edizioni del Faro)*.

Nel corso della lettura del libro mi sono venute in mente immagini che io stesso custodivo nei miei ricordi dell'infanzia passata nello stesso periodo nella masseria di mio nonno a pochi chilometri a sud-est dell'abitato di Castel di Sangro, dopo lo sfollamento del primo novembre 1943. Avevo allora quasi sei anni. È stata una piacevole ed emozionante sorpresa scoprire che l'autrice del libro era la più grande delle due sorelle, fotografate con la madre da un reporter degli alleati, sulle macerie di Castel di Sangro nel marzo del 1944, mentre un soldato inglese pianta la bandiera cucita e custodita proprio dalla madre, Vera Anne Colby in De Luise. Una foto che

conoscevo molto bene, in quanto mi era passata tra le mani, dopo averla rintracciata nel Museo della Guerra di Londra, in occasione dell'allestimento della mostra fotografica e documentaria nel 50° Anniversario della distruzione di Castel di Sangro.

Nel concludere questa modesta presentazione avverto la necessità di un'ultima notazione: il delicato sentimento di amore per Castel di Sangro che traspare dalle pagine del libro. Nel lungo percorso narrativo, giorno dopo giorno, lo sperduto paese tra le montagne dell'Abruzzo, da località di prigionia, sofferenze e atrocità della guerra, si trasforma per l'autrice in luogo di ricordi, di affetti e nostalgia per la cittadina e la sua gente, fino a pronunciare più volte "la mia Castel di Sangro".

Come si può intuire *La guerra è solo un altro giorno*, con titolo *La Mia Guerra* nell'edizione italiana, è un libro che merita di essere letto per conoscere più da vicino una pagina di storia del secondo conflitto mondiale e per apprezzarne i non pochi pregi narrativi.

Terzio Di Carlo

Castel di Sangro (AQ) – ottobre 2014

PREFAZIONE DELL'AUTRICE

Questa storia è stata pubblicata per la prima volta in inglese (www.xlibri.com) nel 2011. La presente edizione non avrebbe visto la luce se non fosse stato per un provvidenziale coincidenza risalente al gennaio 2012, pochi mesi dopo la pubblicazione del libro.

Fu allora che Alessandro Teti, nato a Castel di Sangro dove tuttora risiede, mi contattò in merito a delle ricerche per il suo libro “Castel di Sangro 1943-1945 – Storia documentata degli avvenimenti bellici dal 1943 al 1945”, resoconto dettagliato e ben scritto di quello che accadde durante quei tragici giorni. La ricostruzione certosina di ciascun evento che ebbe luogo ha aggiunto una più ampia prospettiva alle vivide memorie della mia fanciullezza. Il tempismo non avrebbe potuto essere migliore. È stato così che Alessandro e io abbiamo iniziato il nostro scambio di informazioni riguardanti quei giorni bui nella cittadina che mi sarebbe diventata così cara. Ho rivissuto ancora una volta il tempo della mia infanzia, piena di avversione per il nemico, di fatica e sofferenza, di paura per il futuro.

Al mio arrivo a Castel di Sangro, nel 1940, fummo fortunate ad abitare vicino la casa della famiglia Mammarella. Presto conobbi la piccola Carmelina Mammarella con la quale, insieme a mia sorella Dryas, nacque una forte amicizia. A settant'anni di distanza Alessandro Teti ha rintracciato a Pescara la mia cara amica d'infanzia. La nostra amicizia è rifiorita tramite una fitta corrispondenza durata mesi e interrotta, purtroppo, nel dicembre 2013, quando Carmelina è tristemente deceduta. Grande è la mia gratitudine per Alessandro che mi ha donato la gioia di ritrovare la mia dolce amica d'infanzia.

Un altro particolare straordinario, che mi ha colpita molto, è venuto a mia conoscenza sempre grazie ad Alessandro che ha svelato nel suo libro la vera identità di Bernardo, un misterioso individuo che conoscemmo a Castel di Sangro subito dopo il nostro arrivo, nel 1940. Bernardo era un giovane molto socievole, sempre allegro, che parlava perfettamente italiano. Quando ci incontravamo faceva molte domande a mia Madre sulla nostra vita, ma nulla mai rivelò di sé. La vera identità di questa persona si deve alle informazioni che Alessandro ha avuto da un giornalista inglese del “Leicester Mercury”, un giornale locale della città di Leicester, Inghilterra.

Come tutti i castellani anche mia Madre e io eravamo convinte che Bernardo fosse un italiano al confino a Castel di Sangro per motivi politici. Solo ora apprendo che la verità era un'altra, una verità che fa finalmente luce sulla sua improvvisa scomparsa dal paese e che lasciò i suoi tanti amici sgomenti e anche delusi. Nel libro di Alessandro troverete la sua storia insieme all'unica immagine fotografica esistente.

In questa seconda edizione del mio libro sono state aggiunte delle fotografie che mia Madre, Vera De Luise, nascose nella Basilica di Santa Maria Assunta prima che i tedeschi invadessero il paese. Desidero esprimere il mio più sentito ringraziamento ad Alessandro Teti per essersi assunto la responsabilità di curare questa edizione in lingua italiana.

Con la speranza che questa mia testimonianza serva a scrivere un'altra pagina della storia di Castel di Sangro, un paese che porto nel cuore insieme ai suoi figli, specialmente quelli che combatterono per la libertà.

La loro storia non dovrebbe essere mai dimenticata.

Genziana Alpina De Luise Powell
Olympia – WA (USA) – giugno 2014

PREFAZIONE DEL CURATORE

Durante le ricerche documentali e iconografiche per il mio libro sulle vicende belliche a Castel di Sangro nel biennio 1943-1945 ho avuto la ventura, insperata, di imbartermi in un libro inglese, “War Is Just Another Day”, scritto da Gention A. & Jon T. Powell e pubblicato negli Stati Uniti nel 2011. Un vero colpo di fortuna, trattandosi di una memoria storica autobiografica di grande lucidità e dovizia di particolari di quanto accadde a Castel di Sangro tra il 1940 e il 1944. L'amore che nutro per il mio paese e per la sua storia mi hanno convinto a curare, d'accordo con l'autrice, la presente edizione italiana del libro, affinché la mia cittadina possa conoscere e apprezzare una storia straordinaria che la vede protagonista. Ringrazio Corrado Miraldi per la traduzione e Maria Cristina Teti, mia sorella, per la redazione attenta del testo in italiano: è riuscita magistralmente a esprimere le emozioni delle protagoniste, declinando la loro storia con sensibilità pur senza tradire la necessaria aderenza al testo originale. Ringrazio anche la mia famiglia, che sopporta le mie assenze e supporta le mie iniziative.

Il libro è corredato di immagini storiche. Ferma restando la lucidità e la veridicità di tutti i ricordi descritti, durante la lettura si evidenzieranno delle discordanze temporali in riferimento ad alcuni accadimenti, contestualizzati nella loro veridicità storica nelle note a piè di pagina.

Queste discordanze sono un peccato veniale per una brillante e lucida Signora di 80 anni che ricorda, con dovizia di particolari, quanto vissuto nella sua infanzia. Grazie alla generosa disponibilità degli Autori mi sono convinto della

necessità di sostenere la produzione di un piccolo documentario, intervistando nel mese di ottobre la Signora Genziana nella sua residenza di Olympia, Stati Uniti, dove risiede attualmente.

Il documentario consta di un'intervista a cura di mio nipote Alberto Teti, che ringrazio per la professionalità, e del video della consegna di una targa ricordo che l'Amministrazione Comunale (Delibera n°175 del 2 settembre 2014), nella persona del Sindaco Ing. Umberto Murolo, ha voluto donare agli autori. Sono presenti infine dei filmati storici perlopiù inediti inerenti la nostra comunità. Ringrazio la New Star Movies Snc per l'abile montaggio del documentario su supporto magnetico.

Questo libro, dal titolo "La Mia Guerra – Memorie di una Internata a Castel di Sangro" e l'omonimo Documentario appartengo ora alla comunità; un nuovo tassello per la sua memoria storiografica.

Alessandro Teti

Castel di Sangro, ottobre 2014

PROLOGO

La barbarie della guerra assume molte forme. Può essere raccontata con la tragica lingua dei numeri: quelli dei morti, dei feriti, della distruzione, oppure con sterili resoconti di strategie di battaglie, vittorie e sconfitte con relative ricompense o punizioni. La narrazione storica degli eventi bellici ammantava paradossalmente la tragedia di un'oggettività priva della dimensione umana. La realtà è molto diversa. Le più grandi atrocità della guerra sono quelle che colpiscono gli esseri umani, come la dimensione personale, che raramente troviamo nei libri di storia.

L'incertezza, la paura, la precarietà minano profondamente ogni sicurezza, specialmente quando una famiglia rimane senza casa, priva di certezze per il futuro, costretta a fuggire dovunque purché lontano da morte certa. All'inizio la percezione del pericolo è sfumata, ma poi il precipitare degli eventi costringe l'uomo a fare della mera sopravvivenza l'unico scopo delle sue giornate e il solo pensiero delle sue notti insonni. E cosa succede ai bambini? Loro sono le principali vittime di tanto orrore.

Questo è il racconto della mia fanciullezza, degli eventi che hanno cambiato la vita di una bambina di sei anni, della sorella più giovane, di sua Madre, suo Padre e della loro governante. Sono stata testimone diretta della brutalità e della devastazione. Sotto il terrore dell'occupazione, intrappolata sulle linee del fronte della battaglia, indotta a fuggire dal pericolo ripetutamente, ho condotto una vita piena di paura, testimone di come la guerra possa degradare la natura umana. Le avversità si avvicendavano giorno

dopo giorno con il loro carico di ansie e di situazioni disperate.

Ma è anche una storia con un lieto fine: il trionfo di una famiglia su eventi raccapriccianti. Ora so quanta fortuna abbiamo avuto mia sorella e io a essere benedette da una Madre che, con coraggio e ingegnosità, nelle condizioni più disperate, è riuscita a combattere e sconfiggere il nostro terribile destino, un destino su cui sembrava non avessero nessun controllo. E c'era mio Padre, separato da noi anche se costantemente nei nostri cuori e nelle nostre preghiere che, mai intimidito, intraprese una missione impossibile per salvarci.

CAPITOLO I – PRESAGI

Cosa spinge a raccontare cinque anni della propria fanciullezza dopo tanto tempo, circa settanta anni, e rivivere proprio quel periodo che si vorrebbe dimenticare della propria vita? La mia infanzia fu popolata dalle armi da fuoco della seconda guerra mondiale, rendendomi mio malgrado partecipe di un conflitto più terribile di quanto potessi mai immaginare. Paura, uccisioni, fame diventarono il mio universo. Il terrore prese il posto dell'innocenza.

Ciò che state per leggere è quello che io chiaramente e tristemente ricordo, in questa memoria trovano spazio anche gli accadimenti che i miei genitori mi hanno raccontato negli anni. Ho ricostruito le loro conversazioni e le descrizioni degli eventi in cui si sono trovati essi stessi per completare il quadro di ciò che è successo. Ricordo vivamente l'inizio, quando il mio mondo comodo è caduto a pezzi, una sera d'estate, in cammino verso un incantevole villaggio.

Le ombre diventavano più intense nei rocciosi versanti scoscesi che ci circondavano quel giorno, mentre si avvicinava la sera e la luce svaniva lentamente. Dryas e io ci eravamo appena addormentate, quando il pullman frenò così improvvisamente che il sobbalzo ci fece trasalire, svegliandoci. Scrutammo attraverso la finestra polverosa. Nella luce che spariva potei vedere la piazza di un piccolissimo villaggio pittoresco. A oggi non conosco ancora il suo nome. Il nostro cammino fu interrotto da una grande folla che riempiva la piccola piazza e si estendeva sulla carreggiata. Immobili, come se incapaci di fare il minimo movimento, delle figure tendevano verso degli altoparlanti collocati su dei pali, a un margine

della piazza. Soltanto le loro bianche e misteriose facce volte in alto erano illuminate dai lampioni chiari in un lugubre disegno di ombre.

Uno strano silenzio scese su di noi appena l'autista spense il motore. Restai immobile dove ero, niente affatto sicura di voler lasciare il mio posto. La vista del silente mare, delle tristi e pallide facce, quasi senza espressione, mi riempì di spavento. Stavo sognando? Il tocco gentile della mano di mio Padre sul braccio mi fece girare verso di lui.

“Stiamo scendendo” disse, con un malcelato accenno di ansia nella sua voce. Uscimmo in fila insieme agli altri passeggeri e ci mischiammo con la folla. Nessuno fece attenzione a noi.

Erano completamente inconsapevoli della nostra presenza. Dryas e io ci tenemmo strette alle mani dei nostri genitori e rimanemmo in piedi, silenziosamente, all'ombra degli adulti. Prima che riuscissi a immaginare la ragione di questo strano raduno gli altoparlanti urlarono una dichiarazione. A ogni parola le facce attorno a me diventavano più scure. Gettai uno sguardo in giro, cercando invano qualche segno di rassicurazione. Niente. Nessuno parlava. Dall'altra parte della strada una voce autoritaria disincarnata annunciò solennemente che la nuova alleanza tra l'Italia e la Germania aveva dichiarato guerra all'Inghilterra. Una sensazione di freddo gelò la mia spina dorsale. Ero certa che qualcosa di terribile stava succedendo, ma che cosa? Alzai lo sguardo verso mia Madre, poi mio Padre, cercando una risposta. Capii che le parole provenienti dall'altoparlante volevano dire che il mio Paese era in guerra con quello dell'amata Inghilterra di mia Madre. Che cosa esattamente significava questo? Mi sentii spaventata tra estranei così insolitamente silenziosi al tramonto di quella minuscola piazza. Nel mio sgomento pensai cosa avrebbe potuto accadere alla mia famiglia.

Poco prima del mio sesto compleanno, era giugno del 1940, in una remota piazza di un paesino, la Seconda Guerra Mondiale divenne la guerra di una bambina. Non sapevo che il conflitto era iniziato da quasi un anno, seminando devastazione e morte attraverso l'Europa, prima che entrasse nella mia vita idilliaca. Non sapevo che già da un anno soldati e civili, giovani e vecchi, morivano sotto le bombe e i proiettili. La geografia dell'Europa era stata annientata, al suo posto fiumi di sangue per il sogno di conquista di una nazione. Obiettivo: un impero di mille anni. Gli eserciti tedeschi avevano già invaso buona parte del nord Europa. L'Inghilterra era in guerra da settembre dell'anno precedente. Londra era diventata il bersaglio di bombardamenti intensi. Quella tormentata nazione, il luogo di nascita di mia Madre e la casa dei miei fratellastri, non era mai stata così isolata. E ora un Mussolini dall'incedere impettito aveva sposato la causa di Hitler, desideroso di condividere il bottino della conquista. Ma tutto questo significava ancora poco per una bambina.

Ero vagamente al corrente di Mussolini e del suo "regime fascista", avendo udito per caso il suo nome durante le conversazioni degli adulti.

Mia Madre mi disse che lui era il Capo dell'Italia.

So che non mi piacevano le loro occhiate di disapprovazione quando parlavano di lui.

Io rimanevo perplessa dalla tristezza di quelle discussioni. Duce, Mussolini, guerra, queste le parole che riempivano la maggior parte delle conversazioni che sentivo, non importa chi venisse a casa. Io non capivo cosa fosse la guerra. Dicevano che c'era una possibilità che Mussolini potesse unire le forze con un'altra persona altrettanto malvagia. Siccome questi argomenti tristi angosciavano i miei genitori mi davano fastidio. Era il maggio 1940, e nessuno attorno a me aveva la più pallida idea che l'Italia fosse destinata a diventare uno dei